

Università, è tutta una grande commedia

RACCONTI Quattordici storie di Alessandro Dal Lago: una critica tagliente ma anche ironica del nostro mondo universitario. Con *Alma mater* il sociologo fa il suo esordio nella fiction

■ di Igino Domanin

Viviamo in un mondo in cui l'idea di verità vacilla da un pezzo, ma che ha trasformato la sua economia basandola sempre più sul valore immateriale della conoscenza. Il sapere, cioè, nella misura in cui appare sempre più incerto sui suoi fondamenti, è diventato la merce per eccellenza. Più si appanna il criterio della scienza, più si allarga la proliferazione dei saperi. L'anello in cui è maggiormente visibile questo processo è senz'altro l'università, che, nel corso degli ultimi decenni, è diventata una gigantesca macchina di produzione di saperi dallo statuto precario e discutibile; un immane e goffo apparato, del tutto autoreferenziale, che non è più in grado di stabilire metodologie credibili e accertare conoscenze, ma che rincorre



Un disegno di Guido Scarbottolo («Note», Guanda)

il mercato creando un offerta formativa di corsi di laurea spesso risibili e incongrui, che rischiano di diventare una caricatura della tradizione culturale. I quattordici racconti di Alessandro Dal Lago (*Alma Mater*, pagine 254, euro 18,00, Manifestolibri) offrono una intelligente e divertente chiave narrativa per comprendere la vita dell'università contemporanea, soprattutto per cogliere la realtà antropologica che si muove, vive e, talvolta, inciampa e soffoca dentro le maglie dell'accademia. L'autore, che di professione è un noto sociologo, si cimenta per la prima volta con la fiction.

I personaggi sono ritratti nella loro umanità grigia però febbrile e compulsiva

Il passo dalla descrizione etnografica al racconto di finzione sembra breve, tanto che potrebbe apparire quasi naturale. Dal Lago, infatti, attraverso spunti e riferimenti molto diversi, compone un quadro abbastanza

unitario e sistematico del mondo dell'università, al punto che il suo libro di racconti potrebbe essere preso per un'efficace e scaltra denuncia del suo fallimento. Ma le cose, in effetti, non stanno semplicemente così, poiché c'è uno scarto che separa profondamente l'indagine sociologica dalla verità letteraria, e che motiva il testo di Dal Lago.

La differenza sta tutta nel punto di vista e nell'intenzione del libro. Lo sguardo dell'autore è onnipotente e fortemente soggettivo: è critico e tagliente, ma nello stesso tempo ironico e affettuoso; mai impersonale, ma

sempre fazioso. I personaggi sono ritratti nella loro umanità grigia, però compulsiva e febbrile. Sono prigionieri di meccanismi fatali, nonostante combattano personalissime battaglie. In alcuni di loro si avverte un senso morale di rivolta, benché privo di qualsiasi certezza ideologica e di qualsiasi illuminazione; c'è un rifiuto anarchico dell'acquiescenza verso le meschinità della vita quotidiana e dei meccanismi istituzionali che la governano, e che ubbidisce solo a uno scatto dell'anima. C'è sordo, forse ignobile, dolore, c'è qualche rancore per le avversità e le iniquità dei dispositivi che

possono mortificare i sentimenti, ma anche desiderio ludico e positiva accettazione del tragico in questa scrittura. In altre parole, l'università diventa per Dal Lago una metafora del mondo, un'occasione concreta per consentire all'autore di esercitare la sua memoria personale e di fare i conti, in modo sinceramente umorale, con la comica pateticità della vita.

Si spiega, così, di fronte al lettore una galleria di personaggi molto diversi: il dottorando che affronta i duri inizi della carriera universitaria impelagandosi nell'industria pornografica, il giovane ricercatore maghrebino che si smarrisce dentro le incomprensioni dei pregiudizi occidentalisti dell'accademia, una studentessa che sostiene l'esame finale di laurea e che subisce - ignara - le angherie di una commissione di docenti. Sono tutti fili conduttori che possono annodarsi. Tutte maschere che prendono parte al medesimo teatro. Dal Lago lo suggerisce attraverso l'escamotage di ricorrere sempre allo stesso cognome («Conti», un cognome qualsiasi, è un po' il minimo comune denominatore di gran parte dei ricercatori universitari che ho conosciuto, gente in fondo umana, troppo umana) per nominare il protagonista del singolo racconto. Insomma, il perno del libro di Dal Lago è la commedia umana contemporanea ambientata nell'universo, per nulla algido, del mondo accademico.

Alla fine, quindi, piuttosto che la severità della denuncia, a prevalere in *Alma Mater* è il senso di una pietas ironica e scanzonata che appassionerà il lettore di questi racconti.

CANALE SATELLITARE Ospiti Cibrario, Marramao, Colombo

Sette scrittori in onda su Uninettuno

■ Sette scrittori italiani presentano il proprio libro alla platea mondiale di Uninettuno, l'Università telematica internazionale del canale satellitare Rai Uninettuno Sat 1 e 2. Tra questi Benedetta Cibrario, con *Rossovermiglio* e Giacomo Marramao con *La passione del presente. Breve lessico della modernità*. L'iniziativa, annunciata ieri a Roma, nasce dalla collaborazione con la Fondazione Epokè in occasione della rassegna letteraria «Uno Scrittore Un'Estate 2008» che si svolge a Capalbio (Grosseto) fino al 24 agosto. Nel corso della manifestazione sarà registrata la presentazione di sette autori che andrà in onda su Rai Sat Uninettuno. Oltre a Benedetta Cibrario e Giacomo Marramao, gli scrittori trasmessi sulla tv satellitare sono Melania Rizzoli, con il romanzo *Perché proprio a me*, Giovanna Nuvoletti, con *Dove i gamberi d'acqua dolce non nuotano più*, Victor Zaslavsky, con *Togliatti e Stalin*, Ignazio Marino con *Curare e credere*, Amos Luzzatto in *Conta e racconta*. Il programma comprende un nucleo di opere dedicate alla letteratura femminile e alla condizione della donna come *Amorosi assassini*, un romanzo che affronta il tema della violenza sulle donne. Sarà presentato il 14 agosto. *Rossovermiglio* di Benedetta Cibrario, presentato il 27 luglio con le letture dell'attrice Elisabetta Pellini, narra la storia in chiave antropologica de *Le 1000 e una notte*. Tra le grandi firme, saranno presenti Furio Colombo e Shlomo Venezia, il 17 agosto, con *Sonderkommando Auschwitz*.

IL ROMANZO POSTUMO Leggiamo il libro cui la Fallaci lavorò negli ultimi anni. Dal 30 in libreria

Due secoli, due mondi. Ma sempre Oriana

«**N**el 1773, quando Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena era granduca di Toscana e sua sorella Maria Antonietta regina di Francia, corsi il rischio più atroce che possa capitare a chi ama la vita e pur di viverla è pronto a subire tutte le catastrofiche conseguenze: il rischio di non nascere». Esordisce così *Un cappello pieno di ciliege*, il romanzo cui Oriana Fallaci lavorò negli ultimi anni della sua vita e che Rizzoli manda postumo in libreria il 30 luglio (pp. 864, euro 25, per una prima tiratura da «gigalibro», cioè super-bestseller annunciato, di 350.000 copie). Si tratta del dattiloscritto che nel luglio 2006, quando si rese conto che la malattia stava avendo la meglio, Fallaci affidò al nipote Edoardo Perazzi, e che oggi l'editore pubblica nelle sue quattro parti, con una sezione finale a metà tra l'omaggio filo-

logico che si rende agli Autori con la «a» maiuscola e le appendici utili quando si ha a che fare con romanzi storici: note di edizione, la riproduzione di alcune pagine del dattiloscritto originale e un albero genealogico ricostruito sulla base delle vicende narrate. Soggetto, appunto a una secolare saga di famiglia, basata - spiega la stessa Fallaci - sui racconti dei genitori e dei nonni, sui cimeli di famiglia, molti dei quali conservati in una cassapanca cinquecentesca andata distrutta in un bombardamento del 1944 (ma che Oriana ragazzina aveva esplorato), e su una ricerca documentaria condotta in biblioteche e archivi italiani, spagnoli, americani. Frutto finale, un testo tra verità storica e invenzione: «Le storie crebbero con tanto vigore che a un certo punto mi divenne impossibile stabilire se appartenessero ancora alle due voci (del padre e della madre,

ndr) oppure se si fossero trasformate in un frutto della mia fantasia» spiega l'autrice. La saga copre gli anni tra il 1773 e il 1889, tra l'Italia delle repubbliche napoleoniche e quella unita di Vittorio Emanuele II. E corre giù per i rami di una genealogia con personaggi come Carlo, partito per piantare vigne e uliveti nell'America di Jefferson, Francesco nostromo e negriero, Giovanni quasi regicida di Carlo Alberto, Giobatta che combatte a Curtatone e Montanara, nonché una genia di donne indomite, dalla Rosia del «cappello» eponimo alla ribelle Anastasia. E cosa ritroveremo della Fallaci giornalista e saggista in questo frutto romanzesco del suo talento? Alcuni temi - segnala l'editore - coincidono con quelli da lei perseguiti nell'ultima fase (post-tumore, da un lato, e post-11 settembre, dall'altro) con particolare accanimento: il cancro, qui chiamato «mal do-

lent, anzi molt dolent», che si trasmette per eredità genetica, ma anche l'Islam, un mondo cui, dipingendo la condizione degli schiavi nell'Impero ottomano, sono dedicate pagine quasi in forma d'anatema, insomma tipicamente fallaciane. Ma, soprattutto, è l'impianto del romanzo che sembra derivi direttamente dalla Oriana ultimo periodo, la Fallaci che «intervista se stessa»: perché, nell'infinito corteggio delle vite dei suoi avi, la scrittrice segnala tutti i momenti in cui la Storia sarebbe potuta andare diversamente e, dunque, come spiega in quella frase d'esordio, lei sarebbe potuta non nascere; e perché in ciascuno degli antenati è una scheggia di se stessa che ritrova. Insomma, *Un cappello pieno di ciliege* sulla carta sembra sia un romanzo storico di quasi 900 pagine e 200 anni di storia dei Due Mondi per raccontare lei, la grande Oriana. **m.s.p.**

EDITORIA 1 e 2 ottobre gli «Stati generali». Ieri annunciato il tema, con una ricerca lard

Giovani & Cultura, Italia fanalino di coda della Ue

La cultura è un lusso? No, se si scommette sui giovani. Sarà in controtendenza con la linea dell'attuale governo - che in questi giorni decide il ritorno ai 14 anni per la scuola dell'obbligo - l'incontro promosso dall'Associazione Italiana degli Editori, l'1 e 2 ottobre a Roma, al San Michele. Il tema degli Stati Generali dell'Editoria edizione 2008 è infatti «Scommettere sui giovani». Cui l'Aie, nell'annunciarlo, fa seguire un commento: «perché sono già agli ultimi posti in Europa». Appunto. Dalla ricerca affidata allo Iard e presentata ieri alla stampa, ecco i dati: i gio-

vani italiani hanno minori competenze rispetto ai coetanei dei Paesi dell'Ue (comprensione linguistica, -6% rispetto ai ragazzi tedeschi, -7% rispetto a quelli del Regno Unito, -5% rispetto alla Francia; e valori non diversi nelle competenze scientifiche); si laureano meno (il 31,8% dei 20-29enni, contro il 34,7% della Spagna, il 55,9% del Regno Unito); leggono meno (al nostro 53,8% corrisponde il 66,0% della Francia o il 72,3% della Spagna); utilizzano meno le nuove tecnologie (l'accesso a Internet nelle famiglie italiane è del 43% a fronte del 67% del Regno Unito e del 71%

della Germania) e, per finire, conseguenza diretta di tutto questo, hanno un tasso di disoccupazione giovanile che è tra i più alti in Europa (il 20,3% in Italia contro il 14,4% del Regno Unito, il 18,2% della Spagna, il 19,3% della Francia e l'11,1% della Germania, ecc.). Naturalmente libro e lettura sono strumenti fondamentali per combattere questo drammatico gap. Su questo, l'Aie fornisce alcuni dati in merito alla «familiarità» con essi: le probabilità di essere lettori, per bambini e ragazzi tra i 6 e i 19 anni, sono 2,8 in più se leggono entrambi i genitori; 3,5 in più se si nasce in

una famiglia con una biblioteca di oltre 200 libri; 1,7 in più se si nasce in una regione del Nord e 1,3 in più se si nasce in una famiglia con almeno un genitore laureato. In teoria è appunto in questo divario che dovrebbe intervenire il sistema scolastico pubblico. Al San Michele gli editori si confronteranno appunto con i ministri dell'Istruzione, dei Beni Culturali e delle Politiche Giovanili, nonché con il responsabile del Plan de Fomento spagnolo (l'equivalente spagnolo del Centro per il libro e la lettura) e con il project director del National Year of Reading inglese.



Con le nostre mani.

Interveniamo lì dove ci sono gravi problemi di cibo, acqua, salute, ambiente, istruzione e rispetto dei diritti umani. Ma anche dove, con l'aiuto di tutti, è possibile migliorare la vita. Siamo **COOPI - Cooperazione Internazionale**, un'organizzazione non governativa italiana, laica e indipendente nata nel 1965. Il principio della cooperazione



è nel nostro nome, nel nostro cuore e nel nostro modo di fare. Siamo attivi in 25 paesi del mondo, con oltre 150 progetti di sviluppo ed emergenza. Operiamo grazie al sostegno di cittadini, volontari, aziende ed Istituzioni. Grazie alla cooperazione di tutti, **uniamo persone e idee che fanno bene al mondo.**

Miglioriamo il mondo, insieme.

Contattaci: COOPI - COOPERAZIONE INTERNAZIONALE ONG Onlus
Tel. 02.3085057 - COOPI@COOPI.ORG - WWW.COOPI.ORG